

Il manager Albanese

“Un bel giorno ma la città dovrà fare la sua parte”



La firma tra premier e sindaco? L'immagine di un giorno buono dentro una situazione internazionale di grande rischio e sofferenza. Ed è importante si svolga a Napoli l'atto che perfeziona il sostegno del governo per la città. Il Paese non poteva permettersi il fallimento della capitale del Mezzogiorno». Ernesto Albanese, presidente della onlus L'Altra Napoli, è stato per quindici anni, al fianco di padre Loffredo e di Carlo Borgomeo presidente di Fondazione Con il Sud, nella Rivoluzione Sanità.

● a pagina 2



PRESIDENTE
ERNESTO
ALBANESE
(L'ALTRA NAPOLI)

Il percorso del Rione Sanità dimostra che qui si può costruire dalle macerie se si punta sul patrimonio umano e culturale”



Intervista al presidente della onlus l'Altra Napoli

Ernesto Albanese "È un giorno buono ma adesso la città deve fare la sua parte"

di Conchita Sannino

«La firma tra premier e sindaco? L'immagine di un giorno buono dentro una situazione internazionale di grande rischio e sofferenza. Ed è importante si svolga a Napoli l'atto che perfeziona il sostegno del governo per la città. Il Paese non poteva permettersi il fallimento della capitale del Mezzogiorno». Ernesto Albanese, presidente della onlus *l'Altra Napoli*, è stato per quindici anni, al fianco di padre Loffredo e di Carlo Borgomeo presidente di *Fondazione Con il Sud*, l'altro artefice della Rivoluzione Sanità. Il manager che, con tutta l'associazione, ha messo competenze, relazioni, raccolte fondi al servizio del riscatto del territorio.

Presidente Albanese, lei quindi crede alla svolta di Napoli?

«Senza dubbio essere alleggeriti di un debito enorme dà respiro alla spesa per servizi ed investimenti. È una grande opportunità e gran parte del merito va al sindaco Manfredi per aver saputo ricucire un rapporto con il governo, trascurato per anni. Ora, però, sta ai napoletani meritarsi l'atto di fiducia con comportamenti virtuosi, sicuramente a partire dal pagamento dei tributi».

Lei attenderà Draghi nella Basilica della Sanità. Il cammino di quel Rione cosa indica al Paese?

«Mostra che al Sud si può costruire anche dalle macerie, e senza un euro di fondi pubblici, se si punta sul

nostro patrimonio, inteso globalmente: risorse umane e beni culturali. Il nome di Draghi si aggiunge a quelli di Giorgio Napolitano, Sergio Mattarella e di tanti rappresentanti delle istituzioni che negli anni hanno fatto visita al Rione Sanità. Un ulteriore segno di apprezzamento per il percorso di riscatto e sviluppo compiuto da padre Loffredo e dalla straordinaria sua comunità dal 2005: *l'Altra Napoli* è onorata di aver accompagnato questa meravigliosa avventura».

Che continua in altri siti e interroga indirettamente i Palazzi.

«Oggi siamo impegnati a Forcella dove abbiamo già avviato due importanti progetti come la Casa di Vetro, un grande spazio polifunzionale per bambini, e la Piccola Orchestra di Forcella, nata da una costola della giovanile Sanitansamble. Dopo l'estate, completeremo il restauro della chiesa della Disciplina della Santa Croce, destinata ad accogliere attività ludico-ricreative per bambini e una start-up di giovani, settore turistico. E stiamo già lavorando ai progetti per il 2023».

Draghi vive la sua trincea sul tema degli armamenti innalzati al 2% di Pil. Lei è un manager, ma conosce emergenze sociali e disuguaglianze: cosa ne pensa?

«L'aggressione russa all'Ucraina ha cambiato in modo radicale lo scenario geopolitico del mondo riportando la guerra in "casa". Per ora in modo indiretto, ma il timore che

domani l'Italia possa essere coinvolta in un conflitto non è più un'idea astratta. Perciò penso che un Piano europeo di rafforzamento della Difesa sia una scelta dolorosa ma inevitabile: l'Italia è chiamata a fare la sua parte. Nel frattempo vanno sottolineate le straordinarie iniziative spontanee che molti napoletani stanno attuando a favore dei profughi. Anche il Rione Sanità ha già accolto 15 famiglie con bambini».

Gli effetti di pandemia e guerra quanto peseranno sul Sud?

«Bisogna arginare questi effetti. L'incremento delle materie prime era iniziato già prima della guerra. Sono fiducioso che nel medio termine i picchi di questi giorni si possano riassorbire, ma non si tornerà presto ai livelli del 2019. Del resto, il doveroso impegno a cui tutti siamo chiamati per la sostenibilità, ci costringerà a pagare di più l'energia pulita, a consumare meno».

Non c'è il rischio che il Pnrr sia divorato dalla grande crisi?

«Il Pnrr rimane la più grande opportunità degli ultimi decenni per il nostro Paese e per il Sud in particolare. Se le risorse saranno spese bene, gli effetti saranno molto positivi e strutturali non solo per l'economia ma anche per la qualità della vita dei cittadini. Non possiamo infatti dimenticare che molti fondi saranno destinati a problemi atavici quali l'offerta di servizi sociali essenziali, quali ad esempio gli asili nido, e la dispersione scolastica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA